

La memoria nell'antichità

La memoria, come capacità di conservare, ridestare e riconoscere nozioni ed esperienze del passato, ha interessato fortemente sin dalla antichità

La memoria è altamente apprezzata poiché non è solo conservazione del sapere, ma è euristica.

Per Platone la conoscenza è Reminiscenza, recupero della memoria delle idee contemplate nell'iperuranio e poi dimenticate. La scrittura è falsa memoria.

Per Epicuro
I ricordi curano i mali del presente

La memoria apprezzata è quella artificiale: si basa sui luoghi e immagini secondo l'Herrenium

Aristotele: la memoria è solo del passato; è l'insieme delle immagini sensibili.

Aristotele: la memoria è di tutte le creature, la reminiscenza è solo umana e si avvale delle mnemotecniche.

Quintiliano dubita del metodo delle immagini preferendo il metodo delle divisio e compositio.

La memoria nella tarda antichità e nel Medioevo

Per Agostino la memoria
è di infinita e profonda
complessità; è la dimora
di Dio infinito

Per Alberto Magno -
grande mnemonista – la
vera memoria è
reminiscenza, che deve
basarsi sull'associazione.

La memoria è coltivata
anche dagli intellettuali
che hanno molti libri a
disposizione.

Per i religiosi, che hanno il
monopolio del sapere nel
Medioevo, la memoria
riguarda i testi sacri e i
commentari su di essi

La buona memoria non è
quella più estesa, ma
quella più rapida nel
recuperare i ricordi.
E' come una biblioteca
ben ordinata

Tommaso d'Aquino –
grande mnemonista –
distingue tra memoria
sensitiva da una
memoria intellettuale